

## Letterature

# Un toro con la faccia di Tyrone Power

di Vittoria Martinetto

Manuel Puig

### IL TRADIMENTO DI RITA HAYWORTH

ed. orig. 1968, trad. dallo spagnolo  
di Angelo Morino,  
pp. 313, € 16,50,  
SUR, Roma 2020

Come dice Alan Pauls, ogni volta che si rilegge l'opera di Manuel Puig ci si sente passati di moda, mentre lui è sempre attuale. Perché se è vero che i temi che affrontano i suoi romanzi stanno a poco a poco scomparendo, la sua sensibilità è della nostra epoca: trasversale, spregiudicata, profondamente libera. A dimostrazione che il tempo è stato clemente con i libri di Puig, va constatato che a trent'anni esatti dalla sua morte – e più di cinquanta dalla pubblicazione di *Il tradimento di Rita Hayworth* (1968), suo romanzo d'esordio – pur passando di mano da un editore all'altro, il mercato editoriale italiano continua a voler pubblicare questo autore straordinario, sebbene di nicchia, certamente non *mainstream*, che continua lentamente ma inesorabilmente a conquistare fette di pubblico.

Come tutti sanno, il rapporto di Manuel Puig con l'Italia è iniziato attraverso il cinema, con la borsa di studio grazie alla quale nel luglio 1956, a 23 anni, il futuro scrittore si imbarca a Buenos Aires su una nave che lo porterà nel nostro paese dove studierà per quattro anni, con varie interruzioni, presso il famoso Centro sperimentale di cinematografia di Roma. Di questo periodo si ha testimonianza attraverso le lettere inviate alla famiglia, dettagliate e colorite radiografie degli umori e delle impressioni di Puig nei confronti del nostro paese. Proprio in queste lettere, che offrono un prezioso e inconsueto ritratto dell'artista da giovane, comincia a delinearsi il progetto che sfocerà nel suo primo romanzo. Ci piace ricordare la lettera datata venerdì 27 aprile 1962 dove si legge: "Dovrei essere contentissimo, perché sto scrivendo qualcosa che può

diventare molto importante per me. Non volevo dirlo, per scaramanzia, ma non resisto: sta di fatto che mi è venuta una voglia pazza di cominciare a scrivere su General Villegas (il suo paese natale, n.d.r.) Insomma, ho abbozzato una serie di ritratti dei personaggi prima di dare inizio alla vera e propria sceneggiatura, e mi

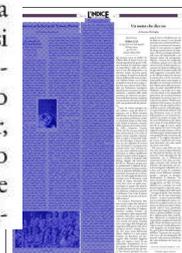
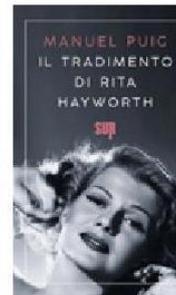
sono entusiasmato e ho continuato e può venire fuori una specie di romanzo" (la traduzione è nostra). Di fatto, quello che era il dialogo iniziale di una sceneggiatura, dove l'autore riproduceva una banale chiacchiera fra donne in cucina, divenne l'inarrestabile *incipit* di questo suo primo romanzo.

Suzanne Jill Levine, biografa di Puig, racconta che già nel 1965 Italo Cavino si era mostrato interessato al dattiloscritto de *La traición de Rita Hayworth*, promettendo di farlo pubblicare in Italia dopo che avesse trovato un editore in lingua originale, senza poi mantenere la promessa. Così, quando il secondo romanzo di Puig, *Boquitas pintadas*, 1996 (*Una frase, un rigo appena*) divenne best seller internazionale, Einaudi, con cui Calvino collaborava, venne battuta sul tempo da Feltrinelli che acquisì i diritti di entrambi i romanzi, pubblicando il secondo per primo nel 1971, e assicurandosi anche il terzo, – *The Buenos Aires Affair* – che uscì nel 1973, medesimo anno dell'edizione argentina e dell'esilio dell'autore dal paese.

La storia editoriale italiana di Puig è movimentata e interessante come la vita dello scrittore, compreso il sodalizio con il suo traduttore e poi amico Angelo Morino il quale, succeduto a Enrico Cicogna, ne fu il grande esegeta, notando fra i primi quanto l'esilio, in Puig, fosse un fatto di scrittura oltreché di vita, dimostrato con coerenza in ogni romanzo a partire da *Il tradimento di Rita Hayworth*. Infatti, il vero esilio di Puig era iniziato quando ancora General Villegas – il Coronel Vallejos fittizio – faceva da sfondo alla sua infanzia,

e il bambino Manuel detto Coco – il Toto del romanzo – aveva deciso di espatriarsi dal mondo del padre per chiedere asilo a quello della madre Malé – Mita, nel romanzo –, ovvero al mondo "Delledonne" che è, per curiosa coincidenza, il cognome di origine italiana della madre. Malé era anche quella che narrava al bambino, troppo piccolo per capire l'inglese o leggere i sottotitoli, i film hollywoodiani visti insieme nell'unico cinema del paese, e non è un caso che il Toto del romanzo giochi a ripeterne gli intrecci modificandoli per interpolare la sua versione. La voce della madre, insieme a quelle di tutto un mondo femminile diviso fra quotidianità spicciola e fuga nel sogno, che ani-

mano gli anni dell'infanzia dell'autore, sono in origine il luogo della scrittura di Manuel Puig, un mondo marginale e minore – come minori sono le storie delle donne – intorno a cui prende forma l'intera sua opera. Le donne di General Villegas/Coronel Vallejos non erano in grado di sottrarsi al ruolo secondario assegnato loro da una società ancora afferrata a un sistema maschilista, solo mitigato, nel loro immaginario, dai volti di attrici come Olivia de Havilland o Luisa Rainer che incarnavano eroine votate a un gentile spirito di sacrificio capace di riscattare in parte, al suono dei violini, la loro condizione di subalterne. Per questo forse, la novità di Rita Hayworth arriva a scuotere il piccolo Coco/Toto diventando chiave di volta: la protagonista di *Sangue e arena*, donna che finalmente tradisce prendendosi gioco dell'uomo, è quella che il bambino augura al padre. Nel romanzo, questo è anche l'unico film che il figlio condivide con lui nella speranza, poi delusa, di farlo partecipe del proprio mondo: "A papà non piacerà, ah che paura!, non gli piacerà, e invece sì! moltissimo, è uscito contento di esserci andato e adesso verrò sempre con voi al cinema" (...) papà diceva che Rita Hayworth gli piaceva più di qualsiasi artista e anche a me comincia a piacere più di tutte, a papà piace quando faceva 'toro, toro' a Tyrone Power, lui inginocchiato come uno stupido e lei con il vestito trasparente che lei si vedeva il reggipetto e gli si avvic-



nava per giocare al toro, ma rideva di lui e alla fine lo lascia. E certe volte ha una faccia da cattiva, è un'artista bella che fa tradimenti (...) E poi non è più venuto al cinema, dice che ha sempre davanti agli occhi tutti i conti del negozio con le cambiali e le scadenze e non riesce a vedere i film”.

Al di là dei riflessi autobiografici di questo romanzo d'esordio, che con una costruzione prospettivista a base di monologhi dei suoi protagonisti, ricostruisce l'io di Toto e la sua precoce diversità sullo sfondo della provincia argentina degli anni quaranta, la novità di Puig, originata da un rifiuto dell'idea di autorità, è innanzitutto quella di mettere in crisi la figura del narratore creando libri oggetto che sembrano scritti da nessuno e che tuttavia sono pura scrittura. È interessante notare, ancora con Alan Pauls, quanto a partire dai quadretti domestici che l'hanno ispirata, la narrativa di Puig sia una strana fusione di soggettività e di metodo, di esistenza e di estetica che ha fatto di lui uno scrittore scandalosamente anomalo per l'istituzione letteraria argentina la quale, non a caso, ci ha messo del tempo a comprenderne e apprezzarne appieno l'originalità. Ed è proprio a partire dalla cucina, letteralmente e in metafora, che la poetica di Puig si è dispiegata con tutti i trabocchetti e le seduzioni di una *ars culinaria*: quella di scrivere sempre con gli scarti e gli avanzi, riutilizzando, rielaborando, “parassitando, un organismo già esistente”, esponendo la letteratura con spregiudicata noncuranza a materiali a essa estranei come il pettegolezzo, la cultura di massa, i generi minori, e forzandola a parlare correntemente una lingua che non era sua, divenuta ormai canone della migliore narrativa ispano americana contemporanea.

[martinetto@gmail.com](mailto:martinetto@gmail.com)

V. Martinetto insegna letteratura ispanoamericana  
all'Università di Torino



Somalia, 1992